

ANNALI  
DELL' ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE DI NAPOLI

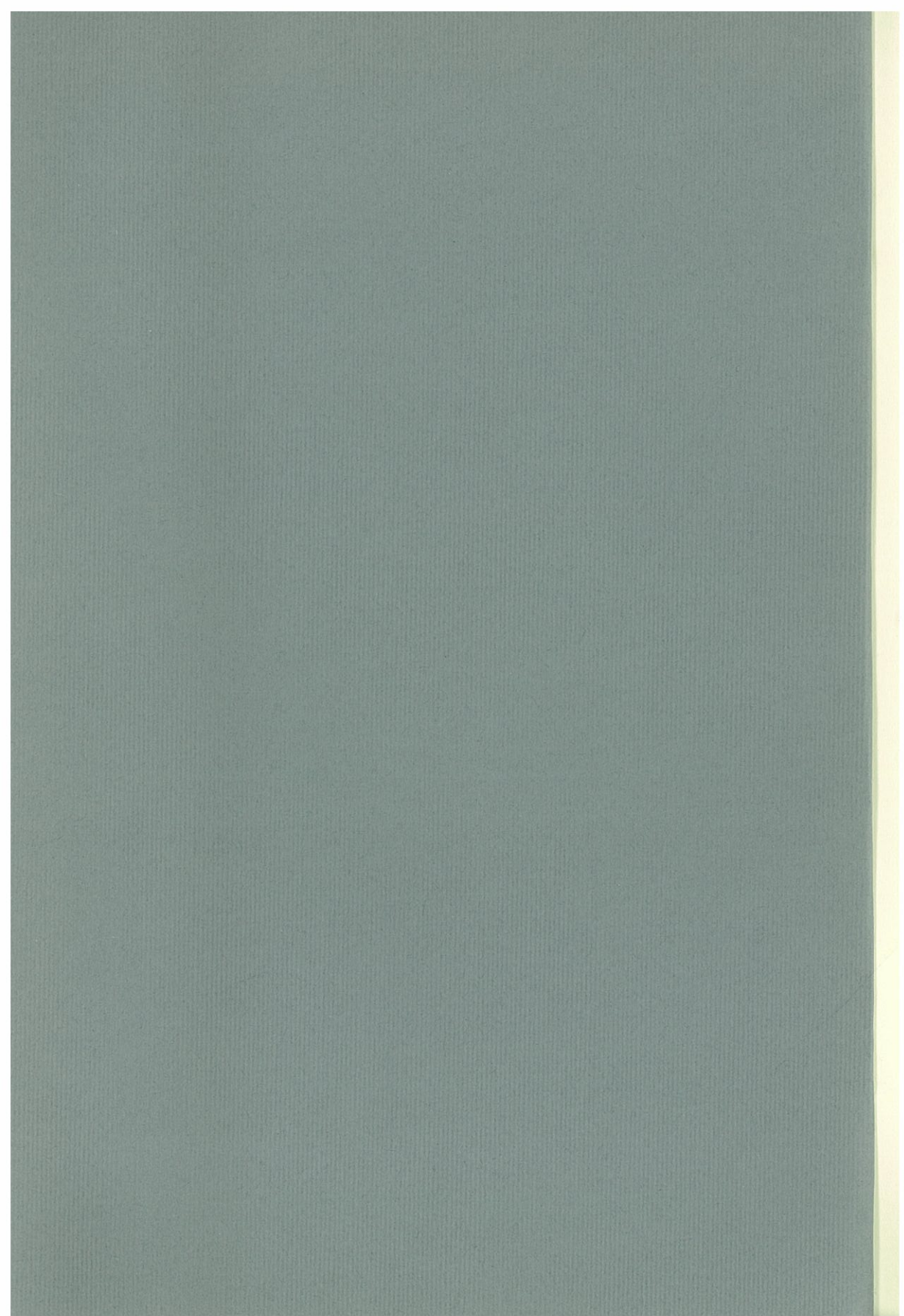
STUDI  
FINNO-UGRICI

I

DIPARTIMENTO DI STUDI DELL'EUROPA ORIENTALE

I.U.O.

1995





PÁL ÁCS

## RATIO E ORATIO

TIPOLOGIE POETICHE IN JÁNOS RIMAY

János Rimay riteneva che l'opera letteraria dovesse essere una creazione realizzata secondo le regole della retorica, debitamente meditate, strutturate e adornate: "[...] mestersége vagy az írás épületének falai, ablakai, és szegletei, oldalai, ajtai, grádicsai, héjazati felállításának és minden egyéb részeinek, s abban való ékességi megadássának is", scrive in una lettera sul gusto letterario indirizzata a György Rákóczi<sup>1</sup>. Cita e interpreta gli antichi trattati di retorica, tra gli altri il *De Oratore* e l'*Orator* di Cicerone<sup>2</sup>.

Nella lettera il poeta si presenta "elvi követelmény szigorával", come ha mostrato László Merényi Varga<sup>3</sup>, ma le sue affermazioni non vanno oltre la problematica degli ornamenti dell'opera (*decoratio* o *elaboratio*).

<sup>1</sup> RIMAY ÖM, p. 436 ("Vi è un'arte nell'edificazione delle mura, delle finestre, degli angoli, delle pareti, delle porte, del tetto e d'ogni altra parte dell'edificio della scrittura, e vi è un'arte anche nel suo ornamento"). Nel corso del presente lavoro usiamo le seguenti abbreviazioni: RIMAY ÖM = *Rimay János összes művei* (János Rimay, Tutte le opere), a cura di Sándor Eckhardt, Budapest 1955; "ItK" = "Irodalomtörténeti Közlemények" (Bollettino di storia letteraria); RMK = *Régi Magyar Könyvtár* (Biblioteca Ungherese Antica); RMKT = *Régi Magyar Költők Tára* (Collezione di poeti antichi ungheresi).

<sup>2</sup> Ad es. "aliud est esse artificem cuiusdam generis et artis...", MARCO TULLIO CICERONE, *De oratore*, I, 58, 248, in RIMAY ÖM, p. 436; "Probanda ea oratio, in qua nihil inane...", CICERONE, *Orator*, 51, 173, in RIMAY ÖM, p. 437; "Etsi non plurimi sanguinis sit...", CICERONE, *Orator*, 23, 76, in RIMAY ÖM, p. 437. Ringrazio Ferenc Csonka per avermi indicato questi tre luoghi.

<sup>3</sup> LÁSZLÓ MERÉNYI VARGA, *A manierista stíluseszmény Rimay levelében* (La concezione stilistica manierista in una lettera di Rimay), in "ItK" 1970, p. 503 ("con il rigore di esigenze sistematiche").

Rimay aveva certamente una sua concezione dei generi letterari poetici, ma egli - rispetto a quanto fece nella lettera sopra menzionata in merito all'*ornata syntaxis* - non l'esprime in modo altrettanto chiaro ed organico. Tenterò dunque, attraverso uno smontaggio degli scritti di Rimay e del suo *entourage*, di individuare sulla base di quali concezioni egli raggruppava e riordinava le sue opere poetiche e quelle di Balassi. Dopo di che, interpretando e confrontando questi punti di vista, esaminerò quali generi poetici possono distinguersi nell'opera di Rimay.

(1) I GENERI DEL DISCORSO  
SECONDO LA *RETHORICA* DI ARISTOTELE

IUDICIALE:

accusa o difesa,  
tempo: passato  
fine: il giusto o l'ingiusto

DELIBERATIVUM:

persuasione o dissuasione,  
tempo: futuro  
fine: l'utile o il nocivo

DEMONSTRATIVUM:

lode o biasimo  
tempo: presente  
fine: il bello o il brutto

Rimay era uomo assai pratico nell'arte oratoria degli antichi ed è quindi logico che nei suoi scritti egli dedichi particolare attenzione a quale tipo di discorso (*genera causae*) usare<sup>4</sup>.

Ciò risulta chiaro dalla prefazione in ungherese al *Balassi-Epicedium*: "Mevetheti netalám némelly ezt, s *vétéknek* tulajdoníthatja bennem, hogy ez úrfiúnak dicsíreti bévséggel szaporításában fölötte

<sup>4</sup> HEINRICH LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, I, München 1960, p. 54. Nella terminologia retorica ho seguito generalmente la *Rhetorica ad Herennium*, di cui è stata dimostrata la diffusione in Ungheria all'epoca di Rimay (un'ed. moderna è stata curata da Tamás Adamik, Budapest 1987). Anche SÁNDOR ECKHARDT, nel suo *Poeta doctus*, in Id., *Balassi tanulmányok* (Studi balassiani), Budapest 1972, p. 170, si è servito dello pseudo-Cicerone per lo studio della poesia di Balassi.



vak vagyok, s néma vétkének elhallgatásánál. Az a jámbor azért térjen vissza az írásimra, s olvasson ott ehhez való dolgot, s itt is találja meg, hogy valakiben az jószágok meghaladták s felyülmúlták az vétkeket, az *írók* azt az nagyobbik s főbbik részét szokták abban mindenkor ékesíteni, vétke elhallgatásával előhozni”<sup>5</sup>. È evidente che il supposto “peccato” sarebbe un errore retorico se non si trattasse di un’*Apologia*, che è invece *laus* appartenente al genere *demonstrativum*. Gli “scrittori”, oratori e autori di retorica, sanno che alla lode non si può mescolare il biasimo. L’autore trae dunque gli ingredienti dell’*apologia* dalle regole retoriche di uno dei sottogeneri del *demonstrativum*.

Nella parte introduttiva, scritta in latino, della prefazione alle opere di Balassi, Rimay cerca, con la stessa logica, un’esatta definizione letteraria delle poesie a Julia: “eam multiplice svasionum genere, in metuum amoris ardorem amplectendum, sollicitat, nunc preces, nunc minas, laudes blandimenta, nunc exempla, tam foeto et sagaci ingenio ubique depromendo”<sup>6</sup>. Il contenuto retorico della prima parte di questa dichiarazione è evidente. Rimay sente le Rime per Julia come un tipo del discorso deliberativo (*deliberativum*), e poiché il loro tratto comune è la persuasione (*suasio*), esse rappresentano le diverse specie della persuasione. L’interpretazione dell’elenco successivo è però più difficoltosa.

*Preces, minae, laudes, blandimenta, exempla*. Di che cosa si tratta? Di artifici poetici utilizzabili in ciascuna delle persuasive Rime per Julia, o di generi letterari? L’avverbio *ubique* pare accreditare la prima ipotesi, sostenuta pure dal fatto che nelle retoriche antiche l’*exemplum* di solito non è un genere, ma una figura di pensiero al pari della similitudine (*sententiarum exornatio*). Anche senza supporre che nella composizione delle rime amorose Rimay

<sup>5</sup> RIMAY ÖM, p. 47 (“Qualcuno potrà ridere di ciò e attribuirmi la colpa di essere cieco nell’abbondante profusione di onori verso quest’uomo, e muto nel tacere i suoi peccati. Questo ingenuo deve dunque ritornare sulle mie scritture e in quei luoghi dove troverà che, se in qualcuno le cose buone raggiungono e superano quelle malvagie, gli scrittori sono soliti abbellire quella maggiore e più grande parte e presentarla tacendo i peccati”). I corsivi sono dell’A.

<sup>6</sup> RIMAY ÖM, p. 39.

abbia utilizzato meticolosamente i concetti della retorica ed anche se dovesse risultare che gli artifici poetici elencati non si trovano affatto *ubique*, ci troveremmo pur sempre dinanzi ad una divisione per generi della poesia. E mi sembra che quest'ultimo approccio sia quello giusto.

Le "lodi" e le "lusinghe" (ad es. *Ez világ sem kell már nekem...*)<sup>7</sup> si differenziano abbastanza agevolmente dalle "minacce", dalle *feddések* per dirla con Balassi (per es. *Mi dolog, Úristen...*). Il concetto di "esempio", invece, non si inserisce facilmente in questo elenco. Forse qui Rimay pensa a quelle canzoni per Julia che anche Balassi nei titoli definisce "esempi" ("ELŐHOZVÁN AZ SALAMANDRA PÉLDÁJÁT")<sup>8</sup>, o a quelle in cui la similitudine segnalata anche nel titolo viene reiterata per tutto il componimento (es. "...HASONLÍTJA...")<sup>9</sup>. Poiché il poeta stesso non offre una definizione più precisa dell'*exemplum*, anch'io per il momento non approfondisco oltre.

Tra i concetti elencati solamente il primo (*preces*) pertiene al *genus deliberativum*, il secondo (*minae*) crea una coppia oppositiva con *laudes*, e sembra più legato al *demonstrativum*, i *blandimenta* sono il sinonimo di *laudes*, gli *exempla* invece, come abbiamo visto, non trovano posto in questa suddivisione.

L'elencazione dunque non è applicabile a tutte le poesie per Julia e non può essere ritenuta precisa dal punto di vista retorico. Ed è forse questa la ragione per cui Sándor Eckhardt, nel momento in cui mostrava nelle poesie di Balassi le tecniche per muovere a compassione la donna (*bók, száanalomkeltés, vád*)<sup>10</sup>, non si accorse che anche Rimay - da lui stesso citato - aveva tentato trecento anni prima proprio simili distinzioni<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> [Le poesie di Balassi e Rimay, qui e in seguito, sono citate dall'A. con il solo verso iniziale. N. d. T.]

<sup>8</sup> ("ADDUCENDO L'ESEMPIO DELLA SALAMANDRA").

<sup>9</sup> ("...PARAGONA...").

<sup>10</sup> ("ossequio, oratio miseranda, invettiva"). Cors. d. T.

<sup>11</sup> SÁNDOR ECKHARDT, *Balassi Bálint irodalmi mintái* (I modelli letterari di Bálint Balassi), in Id., *Balassi-tanulmányok*, op. cit., pp. 182-183.



Anche nei titoli delle poesie di Rimay cogliamo un'analogia volontà, misuratamente consequenziale ma in ogni caso pregna di contenuti retorici, di indicare il genere - ammesso, beninteso, che si vogliano considerare titoli quelle denominazioni e che le stesse siano dell'autore.

Nel *demonstrativum* possono rientrare le lodi di Rimay (LAUS<sup>12</sup>, ELOGIUM<sup>13</sup>, ENCOMIUM<sup>14</sup>) ed i biasimi ("...FEDDIK"<sup>15</sup>, PANASZ e KESERGÉS<sup>16</sup>, "...ELLEN"<sup>17</sup>, SATYRÁS, DORGÁLÓ, FEDDŐ ÍRÁS<sup>18</sup>). Secondo la suddivisione del Piscator, appartiene a questo genere l'[EPICEDIUM]<sup>19</sup> e, al suo interno, la DEPLORATIO<sup>20</sup>.

Al genere *deliberativum* sono ascrivibili l'ADHORTATIO<sup>21</sup> scritta in nome di Venere e la susseguente [DEHORTATIO]<sup>22</sup>, recitata da Diana, ma anche i diversi tipi di persuasione: KATONAÉNEK<sup>23</sup>, VIGASZTALÁS<sup>24</sup>, FOLYAMODÁS e ESEDEZÉS<sup>25</sup>, COMMENDATIO<sup>26</sup> e SOLILOQUIUM, quest'ultimo conosciuto attraverso la traduzione ungherese di Gáspár Madách<sup>27</sup>. Rimay inserisce qui le rime spirituali di Balassi quando nella *Prefazione* le chiama "Istenhez tölt keresztyén buzgó KÖNYÖRGÉS", ivi comprendendo gli INNI<sup>28</sup>.

<sup>12</sup> Senkit az pénz és kincs...

<sup>13</sup> Istenasszonyokkal...; Bálint, nevezetben...

<sup>14</sup> Itt egy asztalt látunk...

<sup>15</sup> ("...BIASIMA"); Cupido, ne, nyílad...; Udvar s irégy tisztelt...

<sup>16</sup> ("LAMENTO; AMAREZZA"); Kinek tegyek panaszt...; Ó, szegény megromlott...

<sup>17</sup> ("...CONTRO"); Hogy feledkeztél el...; Ha az Isten nékem...; Tarts meg, Uram, engem...

<sup>18</sup> ("UNO SCRITTO DI BIASIMO, SATIRICO E RIPRENSIVO"); lo ricorda nella lettera scritta a György Rákóczi, in RIMAY ÖM, p. 439.

<sup>19</sup> RMK II, p. 591.

<sup>20</sup> Csudálható nagy dolog...

<sup>21</sup> Valjon s de mi haszon...

<sup>22</sup> Venus, fajtalan hús...

<sup>23</sup> ("CANZONE D'ARGOMENTO MILITARE"); Katonák badnagya...

<sup>24</sup> ("CONSOLAZIONE"); Legyen jó idő csak...

<sup>25</sup> ("SUPPLICA; IMPLORAZIONE"); Az Úr az égbe...; Nincsen segítségem...; Oh, szép, drága zálag...

<sup>26</sup> Nem lehet szebb dolog...

<sup>27</sup> RMKT, XVII sec., vol. 12, p. 22.

<sup>28</sup> RIMAY ÖM, p. 43 ("PREGHIERE cristiane e devote fatte a Dio").

Il *genus iudiciale* veniva accostato, dalle retoriche antiche, piuttosto al genere drammatico, e per questo motivo non elenchiamo qui nessun titolo di Rimay<sup>29</sup>. Vi si potrebbero eventualmente accogliere due dialoghi di Rimay: quello con un amico (*Mi lelt, azt kérdbetnéd...*), e quello con Eco (*Kösziklák közt lakó...*). Ma questo inserimento è più che dubbio. Da un lato perché Rimay non segue la titolatura di Balassi e fa solo un pallido riferimento al carattere dialogico: KIBEN ECHÓTÚL VESZEN FELELETET<sup>30</sup>. Dall'altro perché questi dialoghi non sono *controversiae*, non sono dibattiti, non contengono accuse, istanze o difese: nella sostanza entrambe le poesie sono una lode dell'amata.

La prefazione in latino all'*Epicedium*, riprendendo l'*Orator* di Cicerone<sup>31</sup>, distingue tutto quanto è letteratura dalla rozzezza di stile delle dispute giuridiche. Per Rimay la letteratura è "szélesebb áradású, folyamatos szónoklás"<sup>32</sup>, che Cicerone chiamava *epideikton*, il discorso ornato e bandito dal foro: "Has vero partes sensate Tullius etiam sapienti omni cum se ad civilem societatem natum senserit, jubet suscipere, qui non solum subtili disputatione sibi ea utendum putet, sed etiam fusa latius, perpetua oratione, qua regat populos, qua stabiliat leges, qua castiget improbos, qua tueatur bonos, qua laudet claros viros, qua praecepta salutis et laudis apte ad persuadendum edat suis civibus, qua hortari ad decus, revocare a flagitio, consolari possit afflictos, factaque et consulta fortium et sapientium cum improborum ignominia sempiternis monumentis prodere"<sup>33</sup>. Non è difficile riconoscere in questo ordinamento i sottogeneri del *demonstrativum* e del *deliberativum* che Rimay, in

<sup>29</sup> IMRE BÁN, *Irodalomelméleti kézikönyvek Magyarországon a XVI-XVIII. században* (Manuali di teoria letteraria nei secc. XVI-XVIII in Ungheria), Budapest 1971, p. 33.

<sup>30</sup> ("NEL QUALE OTTIENE RISPOSTA DALL'ECO").

<sup>31</sup> CICERONE, *Orator*, 11.

<sup>32</sup> ANTAL PIRNÁT, *Rimay Epicediumának latin kísérő szövegei* (Testi latini d'accompagnamento all'*Epicedium* di Rimay), in "Itk" 1966, p. 201 ("un'oratoria più scorrevole e dalle ampie estensioni"). Il *subtilis* ciceroniano usato in Rimay andrebbe forse tradotto con *keresetlen* (disadorno), piuttosto che con *éleselműjű* (arguto).

<sup>33</sup> RIMAY *ÖM*, p. 35.



accordo con Cicerone<sup>34</sup> e con i retorcici coevi<sup>35</sup>, collegava al genere del discorso *extra forum* distinguendoli dal *genus iudiciale in foro*.

Il *genus didascalicum* o *didacticum*, che nell'antichità ancora non esisteva<sup>36</sup>, con Melantone si radicò nell'insegnamento scolastico e nemmeno a Rimay doveva essere sconosciuto. Formalmente poteva realizzarsi nell'EXPLANATIO<sup>37</sup>.

Non è solo la convenzione retorica a giustificare questa classificazione, ma, come abbiamo veduto, la stessa pratica teorico-letteraria di Rimay. La questione è se essa possa risultare istruttiva o meno.

Il raggruppamento dei titoli ha fruttato, si potrebbe dire, un raccolto modesto: questi titoli testimoniano una certa semplicità. Essi possono essere ben distinti dal corpus balassiano non soltanto per la diversità tematica, ma anche per l'inadeguatezza dei titoli che figurano nelle raccolte poetiche manoscritte (*cantio*, *cantio alia*, *cantio de amore*, ecc.). È ovvio che vi è una contaminazione di questo materiale con i titoli dei canti religiosi (*dicsérete*, *könyörgések*, ecc.)<sup>38</sup>. Ma in Rimay né la lode, né la preghiera figurano letteralmente come titoli: al loro posto egli adopera il più umanistico *laus* e un *esedezés*<sup>39</sup> dalle più raffinate risonanze. Rimay si differenzia pure dall'uso che nell'assegnazione dei titoli avevano

<sup>34</sup> CICERONE, *Orator*, 13, 42: "Dulce igitur orationis genus et solutum et fluens, sententiis argutum, verbis sonans est in illo epidictico genere quod diximus proprium sophistorum, pompae quam pugnae aptius, gymnasiis et palestre dicatum, spretum et pulsum foro".

<sup>35</sup> Cfr. ISTVÁN BARTÓK, *Buzinkai Mihály retorikai munkássága* (L'opera retorica di Mihály Buzinkai), in "Itk" 1992, pp. 203-220.

<sup>36</sup> Cfr. GÁBOR KECSKEMÉTI, *Domini sumus. Vallási tanítás és nemesi reprezentáció XVII. századi balotti beszédek inventiójában* (Domini sumus. Insegnamento religioso e rappresentazione gentilizia nell'inventio degli elogi funebri del XVII secolo), in "Itk" 1992, pp. 381-398; e l'annotazione di ÉSAIÁS BUDAI, in *Id.*, *Régi tudós világ históriája* (Storia del sapere nel mondo antico), Debrecen, 1802, p. 426: "Mi nállunk az ékesennszóllás *genus didacticum*, mivel az egyedül tanításból áll: ez nem volt az régieknél". ("Per noi il discorso ornato è un *genus didacticum*, poiché esso si ottiene unicamente dall'insegnamento: presso gli antichi non era così").

<sup>37</sup> *Könyörülj énrajtam...; Szűz Mária lakozván...; Mit jegyez ez a kép...*

<sup>38</sup> ("lodi, preghiera").

<sup>39</sup> ("implorazione").

i versificatori più istruiti, poiché questi infatti, come István Miskolci Csulyak, si inebriavano quasi dei titoli "ingegnosi". Miskolci Csulyak dava alle sue rime volgari titoli in latino, quali COMPAR COLUMBARUM..., DULCIS DOLOR SYMPHONISTAE...<sup>40</sup>.

La "teoria dei generi" che si può desumere dai titoli di Rimay non costituiva un principio unitario nella composizione dell'opera, ma nemmeno si può dire che il poeta abbia distribuito nella più totale casualità, nei suoi libri, ogni genere di poesia. L'*adhortatio* di Venere e la *dehortatio* di Diana sono, ad esempio, una accanto all'altra, così pure colpisce il fatto che nella seconda parte del *Megkomponált versgyűjtemény* (Canzoniere) si susseguano una dietro l'altra tre poesie composte "...ELLEN"<sup>41</sup>, cioè i pezzi XXIV, XXV e XXVI del volume<sup>42</sup>.

Se dunque Rimay non operò una scelta dei propri versi e di quelli di Balassi secondo generi letterari derivati dai generi del discorso retorico, quale fu la base del suo lavoro? Per avere una risposta, dobbiamo ricorrere nuovamente agli scritti teorici del poeta. Ma prima ancora converrà osservare come Rimay si esprima circa le proprie poesie e quelle degli altri, come egli definisca i propri componimenti e come li definiscano i suoi lettori e i suoi corrispondenti epistolari.

In quest'epoca il titolo della poesia come elemento unificante e associativo, come marchio riconoscitivo dell'individualità dell'opera, non esiste ancora in Ungheria, né è diventato d'uso comune in Occidente. Pensiamo ai sonetti senza titolo di Shakespeare, alla prassi della Pléiade di limitarsi per lo più all'indicazione del genere, o anche a John Donne: questi in alcune sue raccolte adotta una titolatura di tipo moderno, talora si serve di titoli "composti", proprio come Balassi (ad es. nei *Songs and Sonets* o nelle

<sup>40</sup> In *RMKT* XVII sec., vol. 2, p. 44 e 46.

<sup>41</sup> ("... CONTRO").

<sup>42</sup> AZ KÉTSÉGNEK MÉRGES KÍSÍRTETI ELLEN ("CONTRO LE TENTAZIONI VELENOSSE DEL DUBBIO"), *Hogy feledkeztél el...*; HATALMASKODÓK ELLEN ("CONTRO I PREPOTENTI"), *Ha az Isten nékem...*; AZ ANYASZENTEGYHÁZ TAGJAINAK HÁBORGATÓI ELLEN ("CONTRO I MESTATORI DELLA SANTA MADRE CHIESA"), *Tarts meg, Uram, engem...*



*Elegie*)<sup>43</sup>, in altre raccolte, infine, non usa alcun titolo, alla maniera antica (ad es. le *Satire*). È naturale quindi che Rimay rammenti le poesie di Balassi per lo più sulla base degli *incipit*, così come Mátyás Hajnal fa con le poesie dello stesso Rimay (*Egy szóm volna veled...*)<sup>44</sup>. István Dóczy, nel richiedere a Rimay una poesia di corteggiamento, fa riferimento all'acrostico MAGDOLNA<sup>45</sup>. Nella maggior parte dei casi, però, ci imbattiamo in definizioni e perifrasi di tipo retorico. Un gruppo di queste fa riferimento al genere letterario. Rimay ricorda, ad esempio, le dotte *laudationes* di Tamás Balásfy a lui indirizzate nel periodo in cui fu a Kolozsvár<sup>46</sup>. A György Rákóczi scrive del suo *satyrás, dorgáló, feddő irás*<sup>47</sup>, e anche Pál Esterházy conosce e chiede le *meditációk* (meditazioni) di Rimay sul Venerdì Santo facendo riferimento al genere<sup>48</sup>.

L'altro, più vasto gruppo di citazioni è quello in cui le opere vengono ricordate partendo da un aspetto della retorica che non abbiamo ancora esaminato, quello della *materia*<sup>49</sup> elevata a *tema*, cioè l'*inventio*, l'idea, su cui l'opera si costruisce.

Gli scrittori e i lettori del tempo naturalmente non usavano il preciso linguaggio tecnico delle retoriche, bensì una sua forma divulgativa più incerta e indeterminata. Al termine *inventio* si davano dunque più significati. Molti, ad es. János Sylvester<sup>50</sup> e Mátyás

<sup>43</sup> Mi riferisco ai "valedictions": *A Valediction of the booke; ...of weeping; ...forbidding mourning*, ecc.

<sup>44</sup> FERENC JENEI, *Ismeretlen irodalmi levelek a Batthyány-levéltárból* (Epistole sconosciute dell'archivio Batthyány), in "Itk" 1960, pp. 687-692 [Ednehány szóm vagyok énnekem tevéled... è l'*incipit* della poesia attribuita a Rimay sulla base della lettera di Mátyás Hajnal. N. d. T.].

<sup>45</sup> ARNOLD IPOLYI, *Rimay János államiratai és levelezése* (Epistolario e scritti politici di János Rimay), Budapest 1887, p. 188.

<sup>46</sup> RIMAY ÖM, p. 297.

<sup>47</sup> Si veda la nota n. 18.

<sup>48</sup> IPOLYI, *op. cit.*, p. 324.

<sup>49</sup> G. ZOLTÁN SZABÓ - LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, *Kis magyar retorika* (Breve retorica ungherese), Budapest 1988, p. 27.

<sup>50</sup> Cfr. ANTAL PIRNÁT, *Balassi Bálint poétikája* (La poetica di Bálint Balassi), manoscritto [Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Budapest, dissz. D/11362. N. d. T.].

Nyéki Vörös<sup>51</sup>, l'intendevano come invenzione, finzione; altri invece, come SOLVIROGRAM Pannonius, certo erroneamente, ne facevano una specie di nome collettivo delle *exornationes*. Egli riteneva che nelle rime di Balassi soprattutto "a magyar nyelvnek ékességét, s a szóknak okosan és helyesen való öszveszerkesztését, abban lévő harmóniát s elmés inventiókat [...] kell megtekinteni"<sup>52</sup>. Erroreamente SOLVIROGRAM ritiene l'*inventio* una parte dell'opera. Gli "errori" del linguaggio retorico divulgativo sono, dunque, simili: se Rimay eleva l'*exemplum* a genere letterario, SOLVIROGRAM declassa l'*inventio* a figura.

I più, ad ogni modo, intendevano con *inventio* l'idea generativa dell'opera o l'opera stessa: così Bálint Balassi o Ábrahám Szenci Kertész, che definisce le rime spirituali di Rimay "idvességes találmányok"<sup>53</sup>.

In una lettera a Demeter Náprádi Rimay rammenta una sua poesia facendo riferimento al contenuto, alla *materia*, cioè all'*inventio*: "Az uristen [...] az Szerencsétlenségnek felborzadott savány tele után adjon zsiros gyöppel bévelkedő Szerencsés Nyarat is érni Nagodnak [...]. Im erről az materiáról csinált egy énekecskémét is küldöttem Nagodnak [...]"<sup>54</sup>. Si tratta forse della poesia *Légyen jó idő csak...* Allo stesso modo István Pogrányi cita uno "scritto" di Rimay che poteva anche essere una poesia: "Valóságos igen igaz

<sup>51</sup> Si veda la recensione di PÉTER KÖSZEGHY a Horváth Iván: *Balassi költészete történeti poétikai megközelítésben* (Iván Horváth: Lettura storico-estetica della poesia di Balassi), in "Itk" 1987-1988, p. 315.

<sup>52</sup> SOLVIROGRAM PANNONIUS, *Prefazione* alla prima edizione dei *Canti devozionali*, che si legge in Géza Szabó, *Balassi Bálint és Rimay János Istenes énekei* (I canti devozionali di Bálint Balassi e János Rimay), saggio di accompagnamento alla ristampa anastatica, Budapest 1983, pp. 16-17 ("si dovessero osservare l'ornamento della lingua magiara, la costruzione intelligente e appropriata delle parole, l'armonia e le ingegnose invenzioni in esse contenute"). [Della prima edizione di Lőcse del 1632 possediamo solo un frammento; la *Prefazione* ci è tramandata dall'edizione di Kassa del 1665 che riproduce quella di Lőcse e che si può leggere nel saggio di Géza Szabó. N. d. T.l.]

<sup>53</sup> ÁBRAHÁM SZENCI KERTÉSZ, *Prefazione* ai *Canti devozionali*, quarta edizione di Várad, riportata da Szabó, *op. cit.*, p. 23 ("utili invenzioni").

<sup>54</sup> RIMAY ÖM, p. 235 ("Il Signore [...] Vi conceda, dopo un aspro inverno dagli sfortunati scompigli, di poter godere la fortunata estate ricca di rigogliose erbe [...]. Vi ho spedito un mio breve canto su questo tema [...]").



és helyes, uram, az kegyelmed írása, hogy [...] mint kelljen az embereknek ez világbeli állhatatlansággal osztogatandó gyönyörűségéhez ragaszkodni, igen igaz vers az is: Mundus iniustus mater, iustus sed noverca"<sup>55</sup>. Sándor Eckhardt, a causa dell'evidente simiglianza del tema, della *materia* trattati, ha identificato questo scritto nella poesia *Udvar s irigy tisztek*<sup>56</sup>. Un'altra indicazione riferita all'argomento, e simile a quelle appena esaminate, la troviamo in una lettera che Pál Esterházy scrisse a István Bori, e nella quale egli dà la caccia ad uno scritto di Rimay. Pál Esterházy sospetta che il libriccino *De virtute*, in possesso di István Bori, sia identico a quello intitolato *Az udvariságról*, in quanto "az virtusban comprehendálta volt szegény az udvariságot is"<sup>57</sup>. Lo stesso Rimay segue un criterio simile quando divide in due gruppi le composizioni poetiche di Balassi separando quelle "melyben Theológiának természetit és állapotját viseli s foglalja magában"<sup>58</sup> da quelle composte "az szerelem argumentomában"<sup>59</sup>, e dividendo poi queste ultime a loro volta in altri due gruppi: le "egyeledett állapotrul való, elvegyült énekek"<sup>60</sup> e le "Juliáról szerzett énekek"<sup>61</sup>.

Queste definizioni derivano dall'*inventio* e non contengono alcun riferimento al genere delle varie poesie, ed i contenuti in esse descritti non possono certo rappresentare le componenti di un genere. Sono descrizioni di singole creazioni senza indicazioni sul genere inteso in senso retorico. Assomigliano piuttosto a quel tipo di *inscriptio* che Rimay denomina *summa* o *argumentum*.

<sup>55</sup> IPOLYI, *op. cit.*, p. 345 ("È realmente assai giusto e veritiero, mio signore, il vostro scritto [...] come cioè l'uomo debba essere devoto per le meraviglie che in questo mondo vengono distribuite assieme a tanta volubilità, e molto veritiera è pure la poesia: Mundus iniustus mater, iustus sed noverca").

<sup>56</sup> RIMAY *ÖM*, p. 212.

<sup>57</sup> IPOLYI, *op. cit.*, p. 362 ("fra le virtù, il compianto [Rimay] comprendeva anche la cortesia").

<sup>58</sup> RIMAY *ÖM*, p. 42 ("in cui si rispecchiano e si riassumono l'abito e la natura della teologia").

<sup>59</sup> *Ibidem* ("su di un argomento amoroso").

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 43 ("canzoni varie d'argomento amoroso").

<sup>61</sup> *Ibidem* ("poesie per Julia").

L'*argumentum* ed il genere sono concetti retorici differenti. L'*argumentum* è la causa, il genere è il fine<sup>62</sup>. L'argomentazione, come parte integrante dell'*inventio*, manifesta le ragioni, le cause raccolte nel discorso poetico. L'autore mette questi argomenti a servizio dello scopo manifestato nel genere, nel tipo di discorso. Anche il discorso in versi è una forma di discorso retoricamente articolata, nella quale l'eloquio si costruisce sull'esposizione degli argomenti, l'*oratio* sulla *ratio*. La retorica antica conosceva una sola teoria dei generi: la teoria dei generi del discorso.

La suddivisione della retorica secondo i compiti dell'oratore non prevede una particolare teoria del genere: né l'*inventio*, né la *dispositio*, né la *pronuntiatio*, né la *memoria*, né l'*elocutio* possono essere ritenuti elementi significativi di un genere poiché tutte e cinque le parti sono altrettanti aspetti del discorso, il quale a sua volta può essere solamente di tre tipi: dimostrativo, deliberativo e giudiziale. Non è un caso che Cicerone tratti tutta la retorica attraverso il concetto di *inventio*<sup>63</sup>, che in effetti è forma e sostanza di tutta la retorica. Le altre quattro figure riflettono l'*inventio* sotto altrettanti aspetti. Possiamo ad esempio rammentare che quando classifichiamo l'*inventio* siamo già nella *dispositio*.

## (2) RIPARTIZIONE DELLA RETORICA SECONDO LA *RETHORICA AD HERENNIVM*

### INVENTIO

exordium

narratio

divisio

confirmatio+confutatio

argumentatio=epicheiréma

propositio

ratio

<sup>62</sup> ARISTOTELE, *Rétorika*, trad. di Tamás Adamik, Budapest 1982, pp. 19-20 [Ed. it. : *Retorica*, a cura di Gabriele Giannantoni, trad. di Armando Plebe, Roma-Bari 1992, 1. ed. 1973]; cfr. ISTVÁN BARTÓK, *XVII. századi logikai és retorikai irodalmunk kritikátörténeti tanulságai* (Testimonianze critico-storiche della letteratura logica e retorica ungherese del XVII secolo), in "ItK" 1991, pp. 1-24.

<sup>63</sup> *De Inventione Rhetorica*.



	rationis confirmatio
	exornatio
	ex similibus,
	exemplis,
	amplificationibus,
	rebus iudicatis et ceteris rebus,
	quæ pertinent ad exaugendam et
	conlocupletandam argumentationem
	complexio
	conclusio
DISPOSITIO	
	a) secondo l'insegnamento della retorica:
	exordium
	narratio
	divisio
	confirmatio
	confutatio
	conclusio
	b) secondo il punto di vista dell'oratore
PRONUNTIATIO	
	sermo
	contentio
	amplificatio
MEMORIA	
	naturalis
	artificiosa
ELOCUTIO	
	forma (le forme devono essere mescolate)
	gravis
	mediocris
	attenuata
	stile che l'elocutio deve avere
	elegantia
	compositio
	dignitas
	verborum exornatio
	metáphorá, allegoría, synekdoché,
	hypérbaton, ecc.
	sententiarum exornatio
	frequentatio, divisio, expolitio,
	similitudo, exemplum, ecc.

Partendo dalle idee di Sándor Eckhardt, Iván Horváth ha avviato l'analisi dei titoli delle poesie di Bálint Balassi secondo la re-

torica e secondo la teoria dei generi letterari<sup>64</sup>. Egli ha mostrato con successo come sotto questi titoli si celino dei contenuti retorici. L'obiettivo che ha spinto Horváth al recupero di questi contenuti era quello della ricostruzione delle tavole genealogiche, degli "stemmi" dei generi balassiani.

Il punto di partenza erano le tre definizioni di genere identificate da Sándor Eckhardt: *bók*, *szánalomkeltés*, *vád*. Secondo Iván Horváth "ezeknek - akár bináris megkülönböztető jegyekkel is jellemezhető - nyalábja határozna meg az inventio-csoportot. Az így meghatározott inventio-csoportokat aztán különböző - már a dispositio vagy az ornatus körébe tartozó - szempontok alapján tovább oszthatjuk"<sup>65</sup>. Si giunge così alle definizioni di genere letterario che sarebbero proprie di Balassi. Leggendo infatti gli "stemmi" di Iván Horváth si deduce che quello che Balassi chiama INVENTIO POETICA corrisponderebbe ad un *bók*, a una *szánalomkeltés* o ad una *vád* di carattere breve (epigrammatico); l'ADHORTATIO sarebbe invece un *bók* o una *szánalomkeltés* indirizzata ad una creatura non divina; le poesie con titoli caratterizzati dalla formula IN LAUDEM... sarebbero *bók* che il poeta non indirizza a creature umane, ecc.

Questa suddivisione è discutibile in più di un punto.

1. Nei criteri di quella classificazione non è possibile riconoscere le categorie della *dispositio* o dell'*ornatus*. Il fatto che l'intero testo di una poesia abbia valore allegorico o meno, a chi esso sia indirizzato, che sia più o meno breve, tutto ciò non rientra nella *dispositio*, né nell'*ornatus*.

2. Ma anche se vi rientrassero, non sarebbero in ogni caso elementi costitutivi del genere letterario. Potrà forse sorprendere

<sup>64</sup> IVÁN HORVÁTH, *Balassi poétikája* (La poetica di Balassi), Szeged 1973, nella collana *Irodalomtörténeti dolgozatok* (Contributi di storia letteraria), n. 95; poi accresciuto in *Balassi költészete történeti poétikai megközelítésben* (Lettura storico-estetica della poesia di Balassi), Budapest 1982, pp. 90-103.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 91 ("l'ambito di queste definizioni - che possono essere pure caratterizzate con segni distintivi di tipo binario - delinea dunque i gruppi caratterizzati dall'*inventio*. I gruppi così definiti - i quali appartengono dunque già all'ambito della *dispositio* o dell'*ornatus* - possiamo poi ulteriormente dividerli secondo altri criteri").



qualcuno, ma nella retorica nemmeno uno dei sottogeneri dell'*ornatus* è elemento costitutivo della retorica. Nella *Rethorica ad Herennium* troviamo accentuata la necessità di mescolare i diversi tipi di stile all'interno del discorso<sup>66</sup>. Il genere del discorso che andrebbe eseguito nello stile più basso, in quello della commedia dunque, Cicerone nemmeno lo nomina poiché si allontana sia dall'arte oratoria che da quella poetica<sup>67</sup>. Nei suoi scritti egli si è occupato soprattutto dello stile alto (*de genere dicendi Attico*). Nemmeno nei suoi lunghissimi cataloghi di figure di parole e di pensiero troviamo alcun riferimento ad una correlazione specifica tra figure e generi.

3. In questa classificazione non possiamo pensare a particolari criteri poetici, poiché i principi della suddivisione non derivano dalla *fictio* e nemmeno dal metro. I criteri sono derivati dalla retorica e Iván Horváth non ne dubita. Horváth cita in proposito un'affermazione di Dante secondo cui la poesia "*fictio rhetorica musicaque posita*"<sup>68</sup>, cosa che corrisponde interamente al concetto antico di *poesis*. Già Cicerone pensava che la poesia si differenziasse dall'arte oratoria per il metro e per le molte *poeticae licentiae*<sup>69</sup>. È dunque chiaro perché nel Rinascimento e nel Barocco le teorie letterarie - anzi, anche quelle musicali, cioè la *musica practica* o *musica poetica* - siano mere retoriche<sup>70</sup>. I mezzi per la creazione di opere destinate all'esecuzione erano oggetto unicamente della retorica classica.

4. Non possiamo considerare generi, dal punto di vista retorico, alcuni dei generi balassiani illustrati da Iván Horváth. Nemmeno ...HASONLÍTJA<sup>71</sup> o INVENTIO POETICA contengono il più pallido

<sup>66</sup> *Rhet. Her.*, op. cit., 4, 16, 46.

<sup>67</sup> CICERONE, *Orator*, 20.

<sup>68</sup> *De vulgari eloquentia*, II, 4 [Horváth, op. cit., p. 90, riporta in nota anche la lezione "poita", ma ritiene di non poter affrontare in quella sede la questione filologica; cfr. DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, II, a cura di P. V. Mengaldo, Milano-Napoli 1979, p. 160. N. d. T.J.

<sup>69</sup> CICERONE, *De oratore*, I, 69-72.

<sup>70</sup> G. J. BUELOW, *Retorika és zene* (Musica e retorica), in *Régi Zene* (Musica antica), vol. II, a cura di Judit Péteri, Budapest 1987, pp. 30-39; ISOLDE AHLGRIMM, *Retorika a barokk zenében* (Retorica nella musica barocca), *ivi*, pp. 40-49.

<sup>71</sup> ("... PARAGONA").

riferimento ad uno dei generi del discorso; e lo stesso vale per ODA, ch  vi   una grande differenza tra ODA e la formula che troviamo in Balassi EX ODA....<sup>72</sup>: non   detto infatti che l'opera sia tutt'uno con la sua fonte.

Gli altri titoli di Balassi classificati dall'Horv th si possono invece far veramente derivare da uno dei generi del discorso. Cos  le poesie dal titolo IN LAUDEM..., o ...ELLEN SZERZETT  NEK<sup>73</sup> confluiscono nel *demonstrativum*, quella con ADHORTATIO certamente nel *deliberativum*, quelle con DIALOGUS si possono forse far rientrare nel genere *iudiciale*. Iv n Horv th tenta di classificare per generi anche i testi, ma non pone in rapporto generi letterari e generi del discorso. Qui infatti egli si basa non pi  sui titoli, ma sull'"oggetto del discorso poetico"<sup>74</sup>. Egli inserisce nel genere *iudiciale* anche una poesia che lo stesso Balassi definiva PRECATIO e con la quale il poeta tenta di blandire Julia con l'evidente intento di convincerla, ergo: *deliberativum*<sup>75</sup>.

A proposito dei generi poetici di Rimay e Balassi e facendo riferimento alla teoria dei generi della retorica antica, possiamo dire che i diversi tipi di *inventio*, o piuttosto di argomentazioni, appartengono a differenti tipi di discorso. Non   un caso, dunque, che i titoli delle poesie di Balassi e Rimay rimandino per lo pi  ai tipi di discorso retorico e all'*inventio*.

I due concetti compaiono spesso nello stesso titolo che, alla maniera antica, riporta pure il nome del destinatario. Ad esempio: [destinatario:] CUPID NAK VAL  [genere letterario:] K NY RG S [argomentazione:] OKUL EL HOZV N AZ SALAMANDRA P LD J T<sup>76</sup>; [genere:] EBBEN IS K NY R G [destinatario:] ISTENNEK, [argomen-

<sup>72</sup>  , szent Isten...

<sup>73</sup> ("CANZONE COMPOSTA CONTRO...").

<sup>74</sup> HORV TH, *Balassi k lt szete t rt neti po tikai megk zel t sben*, op. cit., p. 92.

<sup>75</sup> FRUSTRA OMNIBUS RATIONIBUS INCENDEND E JULI  TENTATIS ARDENTISSIMA PRECATIONE EAM IN SUI AMOREM ALICERE CONATUR VARIIS AD PERSUADENDUM EXEMPLIS ALLATIS [corsivo dell'A.], * n  des szerelmem...*

<sup>76</sup> ("PREGHIERA A CUPIDO ARGOMENTATA CON L'ESEMPIO DELLA SALAMANDRA"); *Engemet r golta...* (Balassi).



mentazione:] OKÁT ADVÁN, MIÉRT PRÓBÁLJA S SUJTOLJA ISTEN AZ Ő HÍVEIT<sup>77</sup>.

I due poeti dividevano dunque i titoli dei loro canti secondo criteri retorici: vi si intrecciano definizioni del genere letterario (ad es. HYMNUS, KÖNYÖRGÉS<sup>78</sup>, DIALOGUS, LAUS, ADHORTATIO, ecc.) e indicazioni sulla fonte dell'argomentazione (ad es. EX..., ...BÓL, ...BŐL)<sup>79</sup>; a queste si connettono, a seconda dei casi, il destinatario (...NAK, ...NEK)<sup>80</sup>, e le più o meno brevi argomentazioni (...RÓL, ...RŐL)<sup>81</sup>, le quali talvolta arrivano a indicare le circostanze che hanno ispirato la composizione (EZT AKKOR SZERZETTE..., KIT MÁΣ KÉRÉSÉRE CSINÁLT...)<sup>82</sup>. Questi titoli, che potremmo definire "completi", possono mancare però di alcuni elementi.

L'INVENTIO POETICA, proprio come la FANTASIA POETICA di Zrínyi<sup>83</sup>, non è un genere letterario, ma un'indicazione della fonte dell'argomentazione. Sappiamo che Balassi traduceva questa espressione con *versszerző találmány*; che nell'attuale ungherese suonerebbe *versszerzői találmány*, cioè una argomentazione la cui fonte non è altro che un'invenzione del poeta.

Secondo quanto illustrato nello schema basato sulla *Rethorica ad Herennium*, questa parte dei titoli - se vogliamo essere più precisi - si riferisce alle fonti degli ornamenti dell'argomentazione: a similitudini, esempi, enfasi, a fatti precedentemente definiti e ad altri elementi che siano adatti all'amplificazione e alla coloritura del ragionamento.

Ora tenterò di cercare e di interpretare questo concetto della retorica nelle opere di Rimay.

<sup>77</sup> ("ANCHE IN QUESTA PREGA DIO, ARGOMENTANDO SULLE PROVE E SULLE PUNIZIONI CHE DIO DA AI SUOI FEDELI"); *Legyen jó idő csak...* (Rimay).

<sup>78</sup> ("PREGHIERA").

<sup>79</sup> ("DA...").

<sup>80</sup> ("A...").

<sup>81</sup> ("CIRCA..., SU...").

<sup>82</sup> ("QUESTA LA COMPOSE QUANDO..., COMPOSTA SU RICHIESTA DI ALTRI...").

<sup>83</sup> Questo titolo ci è conservato nel codice delle opere di Zrínyi, ma non nell'edizione a stampa. Un'analisi dell'opera in SÁNDOR IVÁN KOVÁCS, *A lírikus Zrínyi* ("Zrínyi lirico"), Budapest 1985, pp. 150-166.

Questa prospettiva ci è utile innanzitutto per la comprensione dell'*exemplum* in Rimay. Come abbiamo visto nello schema della *Rethorica ad Herennium*, il termine *exemplum* possiede due significati retorici: può essere una figura di pensiero, ma può appartenere anche all'argomentazione. In Rimay l'*exemplum* raccoglie tutte quelle Rime per Julia le cui argomentazioni il poeta fa derivare da un esempio, nella contiguità delle poesie che hanno origine da similitudini. Una di queste potrebbe essere *Legyen jó idő csak...* dello stesso Rimay: ed è una poesia che secondo il genere retorico è una LELKI VIGASZTALÁS<sup>84</sup>, ma che rispetto alla fonte dell'argomentazione è una METAPHORICA CANTIO.

Dallo stesso punto di vista Rimay esamina nella sua *Előszó*<sup>85</sup> le poesie di Balassi, elencando le fonti degli ornamenti alle argomentazioni: "mind az **Theológiának** felséges bányája ércéből olvasztatott tündöklő fényes aranyát, s mind az **Philosophiának** tekintetes örvénye mélységéből meritett nectárját bágyadt szemgyönyörködtetéssel, szomju nyelv száj elevenítéssel igen benne hadta s elvegyitette is, szényezte is ezekkel igen írássát, úgy hogy az **históriáknak** széles elterült mezein való szép gabonavetési, az **poeták írássinak** külömb-külömb színnyel ékeskedő örvendetes kertei virágjának illati között is sétáltathatja ez énekek olvasásában ember az elméjét"<sup>86</sup>. È, questa, la sistemazione delle strutture argomentative e della topica nella lirica balassiana, e precisamente dal punto di vista dell'*exornatio ex similibus, exemplis*, ecc. L'argomentazione delle poesie viene dunque attinta dalla teologia (la Bibbia, e quindi i salmi o le loro eventuali rielaborazioni), dalla filosofia (motti, sentenze, massime, gnomi), dal materiale delle

<sup>84</sup> ("Consolazione spirituale").

<sup>85</sup> ("Prefazione alle poesie di Bálint Balassi").

<sup>86</sup> RIMAY ÖM, p. 40 ("egli ha attinto il rilucente e meraviglioso oro fuso dai metalli dell'eccelsa miniera della **teologia**, e così pure il nettare alle profondità dei maggiori abissi della **filosofia**, con diletto per gli afflitti e sollevando le lingue e le bocche degli assetati, lasciandovi del proprio e mescolando e colorando anche con l'una e con l'altra i suoi scritti; così egli nella lettura delle poesie fa passeggiare l'ingegno umano lungo gli immensi e distesi campi lietamente seminati dell'**historia** e tra i profumi dei fiori che ornano coi molti colori gli allegri giardini delle **scritture dei poeti**"). Il grassetto è dell'Autore.



*históriák*<sup>87</sup> (storie edificanti; i cosiddetti "racconti di fatti accaduti"<sup>88</sup>, come quelli di Ero e Leandro, Leucippe e Clitofonte), e dalle opere di poeti contemporanei.

Rimay dimentica qui un'unica fonte: l'*inventio poetica*; dimentica la mente feconda dell'autore, il suo *ingenium*, la sua cetra apollinea, e dunque il fatto che egli è *inventor*, poeta cioè capace di trovare da solo le idee giuste. Questa dimenticanza è però forse intenzionale, poiché Rimay voleva così sottolineare l'ingegno dotto (*tudományos elme*) del suo maestro. Ed il vero motivo potrebbe allora risiedere nel fatto che Rimay stesso non si riteneva un "poeta", nel senso che il termine aveva all'epoca, inventore di idee fittizie. La sua moderna concezione della letteratura (ad es. le sue interpretazioni della lingua letteraria in volgare) non sposava ancora una nuova concezione della poesia. Come vedremo, la teoria umanistica dell'*inventio* in Rimay si fonda soprattutto sul *locus topicus*. La superiorità di Balassi discende, per Rimay, soprattutto dal fatto che il poeta, al pari delle grandi figure della classicità e dell'età contemporanea "az magyar nyelvnek dicsősége fundamentába való állásával felette előhaladt s célt tölt az pályafutásra"<sup>89</sup>. Per l'epigono in agone col maestro ciò significava soprattutto che idee retoriche si potevano trarre non soltanto dagli *auctores*, ma anche dallo stesso Balassi. Era questa l'*ars inveniendi* magiara.

È interessante come SOLVIROGRAM, al contrario di Rimay, guardi all'*inventio poetica* come a una delle argomentazioni possibili. Secondo lui Balassi aveva scritto i suoi *istenes énekek*<sup>90</sup> attingendo da diverse fonti, "kit psalmusokból, kit az Újtestamentumban lévő idvösséges locusokból, kit penig csak a maga inventiójából"<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> [cors. d. T.]

<sup>88</sup> [L'autore qui si riferisce ai racconti dei "lött dolgok", che rappresentano gran parte della narrativa ungherese in verso dei secc. XVI e XVII. N. d. T.]

<sup>89</sup> RIMAY *ÖM*, p. 40 ("ponendo le basi per la gloria della lingua ungherese superava ogni altro [poeta ungherese] e compiva degnamente il suo *curriculum vitae*").

<sup>90</sup> ("canti devozionali").

<sup>91</sup> SZABÓ, *op. cit.*, p. 17 ("alcuni dai salmi, altri da salvifici brani del Nuovo Testamento, altri ancora invece dalla propria inventio").

Sembra dunque che i lirici ungheresi del XVI e del XVII secolo - prima dei *Példabeszédek* (Proverbi ungheresi) di Péter Beniczky - nel comporre i loro libri non si preoccupassero dell'unità di genere, caratteristica dell'Antichità e del Rinascimento; e ciò naturalmente era dovuto anche a ragioni metriche. Anche nei cicli di Balassi, Wathay e Zrínyi manca l'unità dell'*inventio*. È del gusto letterario di tempi più recenti l'aver ricavato un "Ciclo di Julia" dalla composizione strutturalmente più complicata di Balassi, o l'estrapolare una *Obsidionis Szigetanæ* dall'*Adriai tengernek Syrenája* (Sirena del mare Adriatico).

Il solo Rimay parrebbe impegnato a creare unità d'*inventio*, quanto meno, nel suo *Megkomponált versgyűjtemény* (Canzoniere). La composizione è divisa in due parti, la seconda delle quali ha pure un titolo che fa da sommario: *Második része, melyben ez világi életünknek állapotjából származó akadályoknak orvosló eszközt szedegethetjük elménkbe*<sup>92</sup>. La lingua ungherese del XVII secolo sentiva ancora nella frequentissima espressione "ez világ"<sup>93</sup> il particolare significato del pronome dimostrativo, e cioè che "questo mondo" forma una coppia antitetica con l'altro mondo, la caduca vita terrena con l'eternità. È chiaro quindi che il contenuto retorico comune alla prima parte della raccolta vada ricercato nelle cose ultraterrene. E Rimay lo svela nella lunga argomentazione della prima poesia, mostrando la "sima és igyenes regula"<sup>94</sup> delle preghiere fatte a Dio. Egli è qui il seguace della retorica biblica protestante che sente come il sistema dei valori delle composizioni poetiche riposi "Isten szaván"<sup>95</sup>.

La seconda parte, che contiene le consolazioni terrene, è un *liber* di tipo stoico la cui argomentazione viene attinta per lo più da luoghi comuni, citazioni, gnomi ed esempi dell'antichità. Questa tipologia di *inventio* è così caratterizzata da Rimay: "magyarázom im ez Verseket"<sup>96</sup>, con ciò intendendo la *sententia* latina.

<sup>92</sup> ("Seconda parte, nella quale andiamo raccogliendo alla nostra mente i medicinali ai danni che ci derivano dalla nostra condizione di vita terrena").

<sup>93</sup> ("questo mondo").

<sup>94</sup> ("regola piana e sincera").

<sup>95</sup> ("Sulla parola di Dio").

<sup>96</sup> RIMAY *ÖM*, p. 439 ("Spiego, dunque, queste poesie").



L'altro tipo di argomentazione del *liber* viene così definito da Rimay: "Akadtam egy picturára"<sup>97</sup>. Parafrasi biblica, *pictura*, *sententia*: questi sono i più importanti tipi di poesia in Rimay; essi sono tipi d'*inventio*.

Ferenc Zemplényi ha cercato le radici della poetica biblica di Rimay nel puritanesimo tipico della concezione calvinista dell'arte<sup>98</sup>. Certo, Rimay era luterano, ma ciò è influente dal punto di vista della poetica biblica da lui elaborata. Quello che egli dice, infatti, non va oltre i fondamenti della teologia del verbo protestante: *sola scriptura*. Secondo Lutero le allegorie retoriche non sono che "sgualdrine imbellettate", e "il *corpus* è formato dalla *dialettica*, vale a dire dall'argomentazione, mentre l'allegoria non è niente di più della *retorica*, ossia del discorso ornato"<sup>99</sup>.

Rimay certo si è limitato a riaffermare enfaticamente questi principi, che però - come già era avvenuto con l'atticismo di Cicerone - non ha trasferito nell'esercizio poetico. I salmi e i *loci* biblici definivano già teoricamente l'*inventio* e la *dispositio* del tipo di poesia; spesso, però, Rimay trattava molto liberamente il materiale delle sue fonti. Molte volte l'*argumentum* non coincide con il testo poetico. Il canto *Tarts meg, Uram, engem...* promette una parafrasi del XV salmo della Vulgata, ma in realtà segue il testo del salmo XII della *Vizsolyi Biblia* (Bibbia di Vizsoly). E quando, in un altro *argumentum*, cita il salmo IX come fonte<sup>100</sup>, il testo non segue poi affatto quel salmo e sembra richiamare, piuttosto, il canto di Mosè (Deut. 32).

Rimay forse non avvertiva la contraddittorietà tra principio e pratica perché nell'ambito della poetica biblica egli pensava sempre alla *res* e non al *verbum*.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 135 ("Ho visto un quadro"). Sulle questioni filologiche riguardo gli emblemi in Rimay si veda JÓZSEF JANKOVICS, "Akadtam egy picturára...", in "ItK" 1982, pp. 652-665.

<sup>98</sup> Cfr. FERENC ZEMPLÉNYI, *Rimay és a kortárs európai költészet* (Rimay e la coeva poesia europea), in "ItK" 1982, pp. 601-613.

<sup>99</sup> MARTIN LUTHER, *Tischreden*, trad. ungh. di László Márton, *Asztali beszélgetések*, Budapest, 1983, p. 163.

<sup>100</sup> *Kegyes Jehova...*

La situazione è diversa con la *pictura*. L'immagine come ispiratrice retorica di creazioni artistiche verbali era idea ben nota all'antichità. Parte della mitologia greca nasce come interpretazione del culto dell'immagine. Anche *Dafni e Cloe* è il risuscitamento di una pittura di Lesbo. L'oraziano *ut pictura poesis* ci accompagna finanche in complesse creazioni liriche come *The Extasie* di John Donne: "And pictures in our eyes to get / Was all our propagation". Queste immagini sono però la quintessenza di contenuti astratti da cui si svolge ingarbugliata la schiera delle idee metafisiche. Le *picturae* di Rimay sono invece emblemi e come scrive Tibor Klaniczay "itt azután véggképp nem lehet már szó művészi kompozícióról, hiszen a vers alapja egy szintén nem művészi elvek szerint szerkesztett kép"<sup>101</sup>. La debolezza delle *picturae* rimayane non viene certo dalla non artisticità delle immagini descritte, ma dal fatto che l'*inventio* di queste serve sempre uno scopo didattico: il tipo di poesia è la *pictura*, il genere è l'*explanatio*, non un'espressione lirica quindi, ma una scolastica *descriptio*.

Nella seconda metà del XVII secolo "a gnóme (vagy sententia) már rég átkerült a techné rhétoriké inventio-részéből az elocutio-részbe", scrive Csaba Szigeti sulle orme di Roland Barthes<sup>102</sup>. È questione aperta quanto antico sia questo passaggio.

<sup>101</sup> TIBOR KLANICZAY, *A magyar későreneszánsz problémái. Stoicizmus és manierizmus* (Questioni del tardo rinascimento ungherese. Stoicismo e manierismo), in Id., *Reneszánsz és barokk* (Rinascimento e Barocco), Budapest 1961, p. 337 ("qui ormai non si può più parlare di composizione artistica, poiché alla base della poesia vi è un'immagine costruita anch'essa secondo principi non artistici"). Si veda anche MICHAEL SCHILLING, *Imagines Mundi. Metaforische Darstellungen der Welt in der Emblematik*, Frankfurt am Main-Bern-Cirlencester 1979; PETER M. DALY (Winnipeg), *Emblematische Strukturen in der Dichtung der Catharina Regine von Greiffenberg*, in *Europäische Tradition und deutscher Literaturbarock. Internationale Beiträge zum Problem von Überlieferung und Umgestaltung*, a cura di Gerhart Hoffmeister, Bern-München 1973, pp. 189-224; WILFRIED BARNER, *Die Tradition der "exempla"*, in Id., *Barockretorik, Untersuchungen zu ihren geschichtlichen Grundlagen*, Tübingen 1970.

<sup>102</sup> CSABA SZIGETI, *A Balassi-vers dekomponálásának költészettörténeti folyamata a XVII-XVIII. században* (Il processo storico-letterario di decomposizione della strofe balassiana nei secc. XVII e XVIII), manoscritto, Szeged 1987, p. 55 ("all'interno della *tekhne rhétoriké* la *gnome* - o *sententia* - era già da lungo tempo passata dallo spazio dell'*inventio* a quello dell'*elocutio*").



Per Rimay la *sententia* è ancora la parte principale dell'*inventio*, il momento fondamentale dell'attività poetica. Se da un lato i salmi e le *picturae* trattengono fortemente la sua mano, le rime più belle nascono proprio dalla *sententia* intesa come parte dell'*inventio* retorica. Egli cita Seneca (*magnis intervallis magnae arbores nascuntur*)<sup>103</sup> e, altrove sullo stesso tema, Properzio<sup>104</sup>, al fine di forgiare anche in versi ungheresi una sentenza proverbiale: "Az idő ósága nevel magas fákat, / Mint tél után nyár hoz kórókra virágot..."<sup>105</sup>. L'esercizio letterario di Rimay era vicino - molto più vicino di quanto lo fosse stato quello di Balassi - ai principi della retorica e della creazione poetica umanistiche. Non è perciò tanto casuale la vistosa affinità che si riscontra fra le tipologie poetiche di Rimay e quelle del giovane Csokonai<sup>106</sup>.

Ma perché Rimay preferisce le forme della *sententia* filosofeggiante? Si possono immaginare diverse risposte a questa domanda. Innanzitutto dobbiamo tenere presente che sulla sua spiritualità influirono, prima della stessa figura di Balassi, l'umanesimo e lo stoicismo. D'altra parte le forme liriche adottate da Rimay prediligevano l'atteggiamento filosofico. La poesia molto lunga, dal carattere riflessivo, appartiene ad una forte ed ininterrotta tradizione della poesia magiara, della quale Rimay è forse l'iniziatore, e che si sviluppa, come è facile intuire, in epoca classica (XVIII-XIX secolo) con Csokonai e Berzsenyi. Si può, infine, anche immaginare che i poeti che volevano avanzare sulle orme di grandi e indiscusse personalità poetiche - proprio come "apró madarak" dietro la "sas"<sup>107</sup> - riuscivano a tracciare i confini del proprio mondo poetico solo all'interno della meditazione filosofica. In molti casi la posterità non ha giu-

<sup>103</sup> Nella lettera scritta a Pázmány, in RIMAY *ÖM*, p. 416.

<sup>104</sup> PROPERZIO, III, 1, 23-24.

<sup>105</sup> RIMAY *ÖM*, p. 148 ("Il lungo tempo accresce gli alti fusti / Come l'estate dopo l'inverno i fiori ai cardi porta").

<sup>106</sup> JÓZSEF SZAUDER, *Sententia és pictura. A fiatal Csokonai verstípusairól* (*Sententia e pictura. Sulle tipologie poetiche del primo Csokonai*), in *Id.*, *Az éj és a csillagok. Tanulmányok Csokonairól* (*La notte e le stelle. Studi su Csokonai*), a cura di Mária Szauder, Budapest 1980, pp. 73-108.

<sup>107</sup> ("augelletti"; "aquila").

stificato i loro timori, ma questo non li poteva certo aiutare: bastava loro la coscienza dell'ombra oppressiva del genio, in tempi in cui non si era ancora formato un pluralismo di voci nella lingua letteraria. Furono in qualche modo Himfy e Petőfi a costringere rispettivamente Csokonai e Arany alla scoperta di una propria identità poetica. I buoni poeti trovano la loro strada, e anche Rimay, in alcuni pregevoli versi, ha trovato la sua.

Ho tentato un'analisi retorica della teoria letteraria di Rimay. Non mi sono spinto nell'esame di singoli testi, mi sono limitato all'individuazione delle opere e dei loro titoli. Questo pur superficiale sguardo ha mostrato come gli *argumenta* che finora erano stati considerati entità omogenee sono invece scindibili in unità retoriche: in generi del discorso e in argomentazioni.

Per analogia si può quindi ricostruire anche una "teoria dei generi letterari" di Rimay.

Per rendere più evidente questa dualità ho differenziato il genere letterario dal tipo di poesia. Nell'antichità si facevano derivare i generi letterari dai generi del discorso retorico e i tipi di poesia dall'*inventio*. Sulle tracce di Aristotele ho interpretato in Rimay i generi letterari come fine e i tipi di poesia come causa. Una poesia è in sé l'unità di questo dualismo; per dirla con Bálint Balassi: *ratio* e *oratio*.

(Traduzione dall'originale ungherese di A.Nuzzo)





